

Federica Fantozzi

**ROMA** Dalla riunione della maggioranza Ds mercoledì sera è emerso un dato unanime: la consapevolezza di un forte «deficit comunicativo» nel far capire la posizione del partito sulla proroga della missione in Iraq. In altre parole: la gente non ha percepito «con chiarezza» il messaggio di «contrarietà assoluta» alla guerra. I deputati della Quercia, dunque, considerano necessario comunicare «rapidamente» che «rispetto a sei mesi fa non abbiamo cambiato idea in nessun modo».

E sulla trentina di interventi avvenuti nella lunghissima discussione, circa la metà ha ipotizzato di votare «no» al decreto se non si riesce a recuperare prima e in altro modo il gap di comunicazione, e purché vi sia un accordo fra le forze della lista unitaria.

Massimo D'Alema e Piero Fassino hanno insistito sulla strada della non partecipazione al voto, accompagnata da una campagna di informazione. Il presidente Ds è intervenuto a metà del dibattito. Ha preso le distanze dalla sua intervista al *Corriere della Sera* del 24 gennaio scorso in cui sosteneva l'astensione: «Quell'intervista ha creato delle difficoltà. Ma all'epoca mi era sembrata la posizione giusta».

Con un paio di eccezioni, i partecipanti sarebbero comunque d'accordo a rispettare la linea che verrà scelta dal gruppo. La decisione finale è attesa per martedì sera, nell'assemblea in cui la maggioranza (orientata per il non voto) si confronterà con il correntone e la sinistra interna (orientati per il voto contrario).

Il giorno dopo, 3 marzo, il provvedimento sulla proroga delle missioni internazionali italiane approderà nell'aula di Montecitorio con la pregiudiziale di costituzionalità chiesta dalla Quercia. La discussione inizierà l'8, il voto finale è previsto.

**Martedì sera la decisione sulla strategia nell'assemblea di tutto il partito**

# Iraq-Ds, anche tra i fassiniani c'è chi vuol dire no

sto il 10 o l'11 marzo.

Questa la strategia della Quercia concordata nella nottata. Al primo posto c'è il recupero di visibilità: a) avviare una campagna di informazione nel Paese, partecipando a manifestazioni e altre iniziative, senza escludere l'uso di messaggi promozionali; b) continuare l'ostruzionismo in Parlamento.

Poi: insistere sulla richiesta al governo di «spacchettamento» per separare la missione Antica Babilonia dalle altre. E «incalzare» Palazzo Chigi nell'ottica di una «svolta» che acceleri la transizione itachena. Infine: ripresentare l'emendamento soppressivo dell'art. 2 del testo (quello sull'Iraq). Qualcuno proponeva di uscire dall'aula subito dopo

Piero Fassino e Massimo D'Alema durante una seduta della Camera



*segue dalla prima*

## Militari italiani consegnati agli americani Non c'è alcun accordo che regola la missione

**F**acciamo un po' di cronologia. Il 21 giugno si imbarca per l'Iraq il grosso del contingente italiano, senza che ci sia alcun atto formale ad autorizzarne la partenza. Il governo Berlusconi emana un decreto legge soltanto il 10 luglio, venti giorni dopo: «Interventi urgenti a favore della popolazione irachena» recita il titolo. Nel sincopato dibattito che ne seguirà in Parlamento, l'esecutivo evita accuratamente di rispondere alle domande delle opposizioni. Di spiegare in base a quali accordi o trattati vengano inviate le truppe. Nel decreto si parla di un contingente che deve fornire una «cornice di sicurezza» all'intervento umanitario. «Ma per l'intervento umanitario c'erano solo 23 milioni, con-

tra 230 per la missione militare: un rapporto di uno a dieci», commenta Franco Angioni, ex comandante delle truppe italiane in Libano, oggi deputato dei Ds. Prima ancora che la Camera inizi la discussione del decreto, il 15 luglio in Iraq c'è quello che i militari chiamano TOA, «transfer of authority». Le truppe italiane vengono poste sotto il comando di un generale inglese, il maggior generale Graeme Lamb, capo della Multi-National Division (South East). I militari, in verità, non parlano di «comando», ma di un eufemistico «controllo operativo» da parte degli inglesi. Ma è lo stesso: gli ordini sul terreno i nostri li ricevono dagli inglesi. Si tratta di un passaggio pressoché alla cieca. Nessun

accordo politico che lo autorizzi è mai stato discusso né tantomeno firmato. Il TOA firmato dal generale Mosca Moshini, capo di stato maggiore della difesa, è un segreto gelosamente custodito. Ma è certo singolare che una «missione umanitaria» venga definita soltanto da un documento tecnico-militare. Non c'è traccia neppure del decreto del presidente del Consiglio che avrebbe dovuto disciplinare l'attività di coordinamento e di organizzazione della missione umanitaria. Eppure ne chiedeva conto al governo l'onorevole Valerio Calzolaio ancora lo scorso luglio. Silenzio. Dipendere dagli inglesi significa essere sotto il comando americano. La divisione britannica (dove, oltre agli italiani, ci sono lituani, rumeni, coreani ed altri) è a sua volta subordinata alla statunitense della Cjtf (Combined Joint Task Force) 7 del generale Ricardo S. Sanchez. Che non fa assistenza umanitaria, ma è in Iraq per combattere una guerra. Lo dice, senza perifrasi, il sito internet ufficiale del comando: «CJTF-7 conduce operazioni offensive per sconfiggere le residue forze nemiche e neutralizzare le influenze destabilizzanti».

«In Iraq, oggi ci troviamo in una condizione di grave sudditanza che non fa onore al nostro Paese» commenta Angioni. Che aggiunge: «Un trattamento che le nostre forze armate francamente non si meritano. In termini numerici il nostro contingente è il più numeroso dopo quelli americano ed inglese, ma non ci è stata affidata alcuna responsabilità». Pensa, evidentemente, alla Polonia che come gli inglesi ha il comando di una divisione. Tutte le altre operazioni militari nel mondo a cui partecipa l'Italia (e sono tante, ben ventuno) sono giustificate da un accordo, da una risoluzione dell'Onu, da una decisione della Nato. Per l'Albania c'è un protocollo tra i governi, per la Joint Guardian in Bosnia c'è l'impegno della Nato, l'Unmee opera tra Etiopia ed Eritrea sotto comando dell'Onu, e così via. Solo per l'Iraq non vi è traccia di un solo atto politico tra il nostro governo e quelle che la risoluzione dell'Onu del 23 maggio definisce «potenze occupanti», cioè Stati Uniti e Gran Bretagna. Una missione nata tra le reticenze e le bugie, per non dover dire che i nostri soldati andavano alla guerra.

Toni De Marchi

che questo emendamento fosse stato respinto, ma è prevalsa l'idea di una non partecipazione al voto in sintonia con quanto avvenuto a Palazzo Madama (dove non sono usciti).

Oltre quattro ore di riunione, aperta dalla relazione «problematica» di Michele Ventura, uno dei deputati a favore del «no». Sull'«utilità» della discussione tutti concordano. Come sui toni, definiti «pacati», a volte «tesi», mai «aspri». Parecchi tuttavia hanno manifestato «perplexità» sulla gestione della vicenda. Sotto accusa non c'è soltanto l'«iper-attivismo pacifista radicale», che pure preoccupa per il grande impatto mediatico.

Critiche sono state rivolte al gruppo dirigente per come è stata trattata complessivamente la questione. Una deputata di Genova ha disertato la riunione per protesta: «Vedersi a questo punto non serve a niente. Ci sono state troppe interviste, posizioni già decise. Questo modo non aiuta la responsabilizzazione». Si invoca poi una maggiore «collegialità»: l'assenza di una riunione congiunta fra senatori e deputati infatti - è l'appunto - costringe i secondi a giocare di rimessa, trovandosi di fronte alla scelta già compiuta dai primi.

Tra i favorevoli al «no», ci sono Mauro Zani e Michele Ventura, Goffredo Bettini, Mimmo Lucà, Elena Montecchi. Una quindicina gli interventi in questo senso, motivati dai contatti sul territorio e da input ricevuti a livello locale. Ha però chiarito Lucà: «Pur mantenendo le nostre obiezioni, siamo pronti a rimetterci alle decisioni della maggioranza». Ventura mette l'accento sul difetto di comunicazione: «Dobbiamo veicolare all'esterno la nostra contrarietà alla guerra. Fassino nelle conclusioni ha spiegato in modo chiaro la sua posizione». Invita poi a concentrarsi sulla democratizzazione dell'Iraq: «Rilanciare il ruolo dell'Onu e dell'Unione Europea».

Intanto Alfiero Grandi, esponente della sinistra Ds, critica la riunione dell'altro ieri citando Luciano Lama quando era alla Cgil: «La maggioranza non può riunirsi per decidere cosa imporre alla minoranza». Replica Ventura: «È una critica ingiusta, ci siamo riuniti solo 3 o 4 volte, ma non si può negare alla maggioranza il diritto di discutere».

**Tra i favorevoli al no ci sono Mauro Zani e Michele Ventura Goffredo Bettini Mimmo Lucà, Elena Montecchi**

# Bassanini: Berlusconi ha paura di perdere

*L'economia non va, è per questo che non vuole il voto regionale. «Le sue riforme saranno devastanti»*

Aldo Varano

**ROMA** «Devastante» ripete Franco Bassanini sulla riforma costituzionale che vuol varare la CdL. Aggiunge: «Lo dico da un pezzo: è peggio di mille Cirami e di tutte le leggi ad personam in blocco». Avverte: «C'è ancora scarsa consapevolezza». All'obiezione che forse è troppo severo scandisce: «Devastante perché il progetto assesta un colpo micidiale alla democrazia. E devastante perché vogliono spaccare il paese in mille egoismi».

**Tanta polemica per la proposta che fanno sul Senato?**

Il mio è un giudizio sull'insieme. Su democrazia e unità d'Italia. Comunque, la soluzione data al Senato confina con il punto più grave della riforma.

**Perché?**

Nel loro testo il Senato era l'unico bilanciamento di poteri. Stanno costruendo un sistema che significherebbe un arretramento devastante per la democrazia. Siamo in un sistema maggioritario e quindi la prima cosa da fare sarebbe rafforzare le garanzie democratiche e costituzionali. Invece, fanno l'opposto. Ma la democrazia non è solo, come pensa qualcuno perfino nelle nostre fila, un sistema che dà a chi vince strumenti e poteri per realizzare i suoi programmi. E' anche un sistema di limiti del potere di chi governa. In democrazia si fissano le regole al riparo dell'arbitrio di chi comanda che non può annullare diritti, libertà, regole democratiche né soprattutto può cambiare le regole come vuole.

**Perché lei collega rischi per la democrazia e riforma del Senato?**

Puntano ossessivamente sull'onnipotenza del primo ministro. Può sciogliere la Camera. Se non gli vota la fiducia o non approva una legge su cui il premier ha posto la fiducia, va a casa. Una Camera senza alcun ruolo di bilanciamento. Il Senato invece non può essere sciolto. Era il solo bilanciamento capace di configurarsi come contropotere. Ma l'elezione contestuale con le Regioni sposterà la partita sulle Regioni, dequalificando il Senato e togliendogli autorevolezza. Non a caso molti di noi che pure un anno fa avevano sostenuto la contestualità, cambiato lo scenario non siamo più d'accordo, a partire da Nicola Mancino che era il primo firmatario della proposta.

**Perché Berlusconi vuole rinviare le elezioni regionali di un anno facendole coincidere con le politiche del 2006?**

È evidente.

**Lei dice: concentrano tutti i poteri nel premier e non fissano i pa-**

Tra le cose minori di questo uso strumentale delle riforme, improvvisamente 15 giorni fa è venuto fuori lo scivolamento. Prima nessun interesse per la contestualità. Improvvisamente a Porta a Porta sbucca fuori. I tempi sono importanti per capire. La proposta Berlusconi nasce il giorno prima in cui l'Istat dice che nel quarto trimestre la crescita è stata zero. Di solito l'Istat avverte il ministro del Tesoro in anticipo. Berlusconi sapeva quindi come stavano le cose. La ripresa si sposta al 2005. E allora l'esigenza diventa spostare le elezioni. Con le europee non può farlo, e allora pazienza per la tornata di primavera. Ma le Regionali, con l'escamotage della contestualità, possono andare al 2006 sperando d'intercettare la ripresa.

**Una legge elettorale ad personam? E' evidente.**

**Lei dice: concentrano tutti i poteri nel premier e non fissano i pa-**

**letti delle regole e del limite ferendo la democrazia. Ma Berlusconi, Bossi e Fini sono convinti di vincere per sempre? E perché sono tutti e tre d'accordo? Non dovrebbero esserci interessi diversi?**

A parte Follini che morde il freno, i tre calcolano che ognuno guadagna qualcosa. Bossi vuole il federalismo. Ha però in mente una confederazione di Stati indipendenti più che uno Stato federale. La premessa della secessione da raggiungere in futuro. Spera che tra le regioni del Nord si avvii un processo di progressiva aggregazione.

**E Fini?**

Pensa di poter dire: con l'interesse nazionale ho salvato l'Italia, ho un ruolo importante. Realizzando il premier onnipotente potrà vantarsi di aver costruito qualcosa di molto vicino alle teorie istituzionali della destra. Spiana la strada all'uomo forte. Mai dimenticare

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, versione serba: «Sulla commissione Telekom-Serbia fra maggioranza e opposizione c'è sempre stato scontro. Ora il centrosinistra arriva a una protesta estrema, le dimissioni di tutti i componenti, per sciogliere questa commissione e nominarne un'altra che non sia stata come arma politica contro l'opposizione. La risposta del centrodestra è netta: di fronte a chi cerca di insabbiare i lavori, abbiamo il dovere di

**Per il centrodestra il problema è politico**

andare avanti. Per il centrodestra - insomma - il problema non è giudiziario, ma politico. Proprio sulle responsabilità politiche attacca Berlusconi: il fatto - dice il premier - è che un governo di centrosinistra ha usato soldi pubblici per finanziare un dittatore, tutto il resto sono sciocchezze. Il centrodestra fa quadrato: tutti sostengono che bisogna andare avanti. Quella messa in piedi dal centrosinistra è una sceneggiata - dicono Martuscello e Bertolini - per coprire le responsabilità politiche di Prodi e Fassino. p.oj.

## MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Sabato 28 Febbraio ore 17.00  
Isola Capo Rizzuto (KR) - Sala Carni

**La Calabria che vogliamo non è quella della povertà e del disagio sociale**

## PRIMA DI TUTTO IL LAVORO

Una Legge per un sostegno mensile di 700 Euro  
ad ogni disoccupato che cerca attivamente il lavoro

Presiede  
**Rocco GAETANI**

Introduce:  
**Nuccio MILONE**

Relazione:  
**Nicola ADAMO**

Conclude  
**On. Roberto BARBIERI**



Federazione Provinciale Ds Crotone  
Unione Regionale Ds Calabria